

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La ricostruzione

LUCIO LIBERTINI

E' venuta l'ora di parlare della ricostruzione della Valtellina, e del suo futuro. C'è stata - e va mantenuta con grande forza - la condanna, espressa da più parti, delle pesanti responsabilità dei governi che si sono succeduti, e del governo Gorla, per ciò che è accaduto: abbandono totale, drammatico, della difesa del suolo e devastazione del territorio; ritardi nell'impiego della protezione civile e, da ultimo, clamorose inadempienze, inammissibili leggerezze. E in corso, con risultati positivi che ci auguriamo ardentemente possano protrarsi sino alla fine dell'operazione, la tracciatura controllata del lago di Val Pola. Se questo intervento si concluderà come si è iniziato - ogni riserva rimane sino all'ultima fase di un ciclo complesso che tiene tutti con il fiato sospeso - la questione che si pone con grande urgenza, e che il Parlamento affronterà nelle prossime ore, riguarda ciò che si deve fare per riparare al disastro, risarcire chi è stato colpito, prevenire ulteriori sciagure.

L'intervento necessario si può dividere in tre fasi, o in tre gruppi di problemi, legati gli uni agli altri strettamente. La prima fase è ancora l'emergenza, e l'avvio della normalizzazione. Il lago di Val Pola va svuotato sino in fondo, c'è la tracciatura, e si prospettano ipotesi tecniche additive (ad esempio un pompaggio delle acque da parte della Aem). Importante è che non vi siano le gravissime pause e le sottovalutazioni dei giorni scorsi, e che ogni misura sia adottata tempestivamente. I lavori per il ripristino del collegamento viario tra l'alta e la bassa valle vanno proseguiti e conclusi con la massima celerità. Ma, mentre si svuota il lago, e si ricollega Bormio a Sondalo, occorre che funzionino gli interventi di sostegno. Attendiamo con impazienza il decreto-legge a favore dei lavoratori dipendenti che il sindacato ha chiesto al governo e che quest'ultimo, inespugnabilmente, non è riuscito ancora a varare. Ma vi sono altre misure di immediato sostegno che occorre adottare, verso gli operatori turistici, gli artigiani e i commercianti; e occorre provvedere perché chiunque sia stato in qualche modo colpito non sia lasciato a se stesso. Tutto ciò non può essere rimandato al futuro, fa parte dell'emergenza.

Una emergenza che, peraltro, va superata rapidamente: cosa non facile in un paese nel quale vi sono ancora baracche per terremotati avvenuti anni or sono. Va dunque subito discusso un provvedimento organico di risarcimento dei danni e di aiuto per la ripresa, con misure che sono anche a carattere fiscale. Occorre far tesoro di esperienze negative del passato: chiunque è stato danneggiato deve essere risarcito, ma nelle maglie dell'intervento non deve esserci spazio per confusioni e speculazioni.

Parallelamente deve essere deciso un intervento organico sul territorio. Come dice il documento concordato tra tutti i gruppi democratici della Regione Lombardia, non si tratta di ricostruire la Valtellina come in fotocopia. Nella organizzazione del territorio, così come era, vi erano le premesse del disastro. L'ambiente va dunque ridefinito, con una accurata verifica geologica, sistemando torrenti e fiumi, garantendo la pulizia e la tenuta dei boschi, intervenendo con misure attive e adeguate di difesa del suolo. Occorrerà un vero e proprio piano per il bacino dell'Adda. È questa un'impresa non piccola, che va studiata bene e programmata, ma che deve iniziare subito e avere tempi certi. In questo quadro di riorganizzazione del territorio rientra la costruzione di un collegamento viario stabile tra Bormio e Sondalo. Si parla di un tunnel, altri si riferiscono all'eliminazione di ogni conseguenza della frana, c'è il problema di un intervento adeguato sulla strada statale 38: ma, in ogni caso, deve trattarsi di un collegamento stabile, adeguato, sicuro.

Infine, a chi spetta il ruolo di direzione e di coordinamento di questa impresa? Regione e comunità locali hanno un ruolo importante, come è noto. Ma i fattori e i soggetti della riorganizzazione sono tanti, e comprendono enti e organi statali: vi sono problemi (i rifornimenti di energia) che coinvolgono l'area milanese. È dunque necessario trovare una efficace forma di coordinamento, che i comunisti e altre forze individuino nella Conferenza dei servizi, rafforzata da meccanismi simili agli «accordi di programma» previsti dalla legge sul Mezzogiorno. Solo così, per una iniziativa che spetta certo al governo, si riusciranno intorno ad un tavolo tutte le competenze necessarie, e si eviterà il dramma all'italiana dei conflitti di competenze, delle sovrapposizioni, dei vuoti, dei pasticci.

Ecco di che cosa dovremo discutere al Senato e alla Camera nelle prossime ore, insieme con una severa valutazione delle responsabilità. È il nostro augurio e il nostro impegno che la discussione nella Valtellina ne introduca un'altra, più generale, sulla difesa del territorio e dell'ambiente: un capitolo decisivo che i governi sinora succedutisi si sono sempre rifiutati di scrivere.

Un'indagine del Congresso Usa denuncia l'analfabetismo culturale degli studenti C'è già chi invoca un ritorno al passato

NEW YORK Gli abitanti dell'antico Egitto erano chiamati mummie. Costruivano Piramidi, a forma di cubo triangolare. Le Piramidi sono una catena di montagne tra Francia e Spagna. Il Faraone obbligava gli schiavi ebrei a fare pane senza paglia. Quindi Mosè li guidò al Mar Rosso, dove fecero pane non lievitato, cioè senza ingredienti. David combatté contro i Filistei. Salomone, figlio di David, aveva 500 mogli e 500 porcospine.

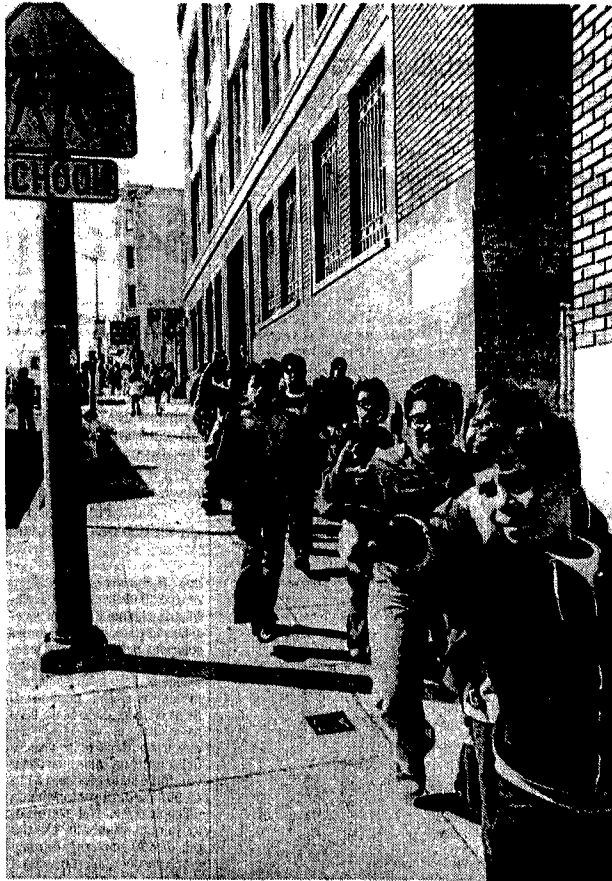
Senza i Greci non avremmo storia. Avevano inventato tre tipi di colonne: Corinza, Dorica e Ionica. La Magna Carta stipulava che nessuno fosse impiccato due volte per lo stesso crimine. È l'interesse mostrato da Donatello ai nudi femminili a farne il padre del Rinascimento. Gutenberg ha inventato la Bibbia. Lutero fu inchiodato alla porta della chiesa di Wittenberg per aver venduto indulgenze papali. Sir Walter Raleigh è una figura storica perché aveva inventato le sigarette. Francis Drake aveva circondato il mondo su un galeone. Shakespeare viveva a Windsor con le sue allegre comari, scrivendo tragedie, commedie ed errori. Miguel Cervantes è l'autore di Donkey (asino) Hote. Un altro grande scrittore è John Milton: scrisse il Paradiso perduto, poi, alla morte della moglie, scrisse il Paradiso ritrovato.

L'America cominciò durante il Rinascimento. Giorgio Washington sposò Martha Curtis e ad un certo punto divenne padre della nazione. Abramo Lincoln era il più grande Precedente degli Stati Uniti. La madre di Lincoln era morta nell'infanzia e lui nacque in una capanna di legno che aveva costruito con le proprie mani. Liberò gli schiavi firmando il Proclama di emancipazione e il 14mo emendamento diede diritto di cittadinanza agli ex-negri.

In Europa l'illuminismo era un'epoca ragionevole. Voltaire inventò l'elettricità e scrisse un libro intitolato Candy (caramella). Le Gravia fu inventata da Isaac Walton. La si nota specialmente in autunno, quando cadono le mele. Samuel Morse è l'inventore di un codice di telegrafia. Charles Darwin è l'autore dell'Organo della specie. Madman (la pazzia) Curie scoprì il radio. E Karl Marx divenne uno dei fratelli Marx.

Sono solo alcuni estratti, tra i più traducibili, di una gustosissima raccolta di stralci di studenti americani dalle medie all'università raccolti da un insegnante della St. Paul's School di New York, Richard Lederer. È un divertimento, d'accordo. Ma riesce ad esprimere un clima generalizzato di allarme sull'analfabetismo culturale, non l'analfabetismo di chi non sa leggere o scrivere, ma quello di chi non capisce quello che legge, delle nuove generazioni che si formano nelle scuole americane.

Un'indagine commissionata dal Congresso degli Stati Uniti, che verrà resa pubblica nei prossimi giorni, evidenzia un notevole declino nella capacità di «comprendere materiali scritti» da parte dei diciassetenni, consumatori in appena un decennio, dagli anni 70 a quelli 80. Quel che è trapiantato rivela che due terzi dei diciassetenni intervistati non sono in grado di collocare correttamente la guerra civile americana nella metà di secolo in cui ha avuto luogo; che



Colombo, chi era costui?

«Quando è partito Colombo per l'America? Non lo so, professore». Gli studenti americani, dalle medie all'università sono nel banco degli asini. Ce li ha messi un'indagine commissionata dal Congresso degli Usa, preoccupato per il clima generalizzato di allarme sull'analfabetismo culturale delle giovani generazioni. Gli abitanti dell'antico Egitto vengono chiamati mummie, Voltaire viene indicato come l'inventore dell'elettricità e altre faccende simili. Ma è proprio vero che i giovani sono così somari? C'è già chi, puntuale, se la prende con gli intellettuali marxisteggianti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

un terzo non sa che la Dichiarazione di indipendenza è stata firmata tra il 1750 e il 1800; metà non sa indicare il quarto di secolo in cui c'è stata la prima guerra mondiale; un terzo non sa se Cristoforo Colombo sia partito per l'America «prima o dopo il 1750»; e metà degli studenti delle medie superiori non ha la minima idea di chi siano Churchill o Stalin.

Se dalla storia si passa alla geografia, le cose vanno anche peggio. Una serie di recenti indagini ha rivelato ad esempio che il 95% delle matricole di un'università americana non riesce ad indicare il Vietnam sul mappamondo. A Dallas, nel Texas, in una media superiore il 20% degli alunni interpellati, alla richie-

sta di indicare gli Stati Uniti hanno puntato il dito sul Brasile.

Com'è che i giovani americani - non i poveri analfabeti, quelli che vanno a scuola o al «collegio» - sono diventati così somari? Libri, inchieste sociologiche, articoli di giornale, convegni e tavole rotonde cercano di dare una risposta e di proporre rimedi. Questo è il tema di due libri che rispettivamente sono al primo e al secondo posto nella classifica nazionale dei best-seller di agosto. Per alcuni è colpa della tv e della pubblicità che rincorre, ormai senza freni da quando vige la «deregulation» reaganiana, il favoloso mercato dei piccoli consumatori. Per altri è colpa della struttura dell'insegnamento americana

che si fonda sui test e sui quiz, anziché sull'apprensione mnemonica, come ad esempio quella cinese, o sulla formazione logica, come quella europea. Ci sono psicologi infantili che danno la colpa alle angosce di «vite del mondo» che pesano in modo particolare su queste generazioni. La guerra nucleare prima, l'Aids adesso. In un libro recente, «The Strangelove Legacy», l'editore di Stranmore, di Phyllis La Farge si cita un giovane che si chiede: «A che serve andare all'università? A che serve prepararsi per il futuro se non ne avremo uno?». Mi sento come se fossi già morto. La mia tomba è stata scavata prima ancora che nascessi». Altri

se la prendono con i «modernisti» che mettono in testa ai giovani tutte queste strane idee e chiedono a gran voce che vengano proibiti i testi scolastici che si discostano dalla Bibbia. Non mancano nemmeno le punte di razzismo quando si scopre che nelle Università americane i più bravi sono i figli degli immigrati asiatici, così come in altri tempi se'erano presa per l'eccesso di primi della classe di origine ebraica. Se al grande dibattito partecipassero anche i diotoloni, potrebbero cercare la causa del rincrescimento nelle porcherie super-vitaminizzate e superpubblicizzate che fanno mangiare a questi poveri ragazzini.

La risposta dominante è comunque quella che invoca un ritorno all'educazione tradizionale, ai valori del passato, quando si studiava sul serio. Ma con sfumature diverse, come si può vedere scorrendo i due libri che significativamente sono da settimane al primo posto nella classifica di vendite nelle librerie di New York, sono due libri che trattano questo tema. Il primo, «The Closing of the American Mind», di Alan Bloom, lo fa da una prospettiva decisamente reazionaria. Il secondo, «Cultural Literacy», di E. D. Hirsch Jr. dà una prospettiva più «liberale».

Il libro di Bloom, colto ed elegante, si presenta come l'equivalente in epoca reaganiana di quel che per la formazione intellettuale di altre generazioni era stato «L'uomo ad una dimensione» di Marcuse. Se la prende ferocemente con il Rock, gli hippies, gli intellettuali marxisteggianti che hanno rovinato le università nel '68 e il pericoloso estremismo filo-comunista dei film del giudeo Woody Allen. Karl Popper, che aveva tracciato un filo rosso dei maligni nemici della «società aperta» da Platone a Stalin, in confronto è un moderato. Ma in libreria vende più del colonnello Oliver North.

Agece Hirsch, se si vuole è a prima vista un «conservatore». Sostiene che bisognerebbe tornare nelle scuole ad imparare le cose a memoria, come testa la pedagogia di Dewey e Rousseau che trattano gli scolari come tanti piccoli Tarzan e conclude che «come i ragazzi in qualsiasi parte del mondo, quelli americani hanno bisogno sin dalla più tenera età di una buona dose di informazione tradizionale». Hirsch propone una «lista» di argomenti che dovrebbero rappresentare il minimo comune livello di conoscenza obbligatorio per tutti gli americani, di parole, fatti e concetti che dovrebbero rappresentare la base dell'alfabettizzazione culturale.

Ma il suo, a differenza di quello di Bloom, è in fin dei conti un conservatorismo «umanistico» su cui si troverebbero pienamente d'accordo Karl Marx e Antonio Gramsci. «Più abbiamo computer», scrive - più abbiamo bisogno di favole, miti greci, immagini storiche, e così via. Non è quel paradosso che sembra. Più la nostra civiltà, diviene specializzata e tecnica, più difficile è per i non specialisti partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita. Se non creiamo una società culturalmente alfabetizzata, i tecnici, con tutte le loro arcane specializzazioni, non saranno in grado di comunicare... e questo andrà a scapito dei principi della democrazia».

Intervento

Il diritto di morire è compatibile con la società civile?

GIAN PIERO DELL'ACQUA

La dializzata Graziella Bottiglione che, dopo dieci anni di lavaggi del sangue trisettimanali, si lascia morire. Lo spagnolo Reginaldo Isais Marin, detenuto a San Vittore, che muore dopo uno sciopero della fame durato cinquanta giorni. L'ideologo fascista Paolo Sognorelli, in carcere da anni, che chiede gli arresti domiciliari perché in pericolo di vita. Il dibattito sulla liberalizzazione della droga ovvero, come sostiene il filosofo Gianni Vattimo, del diritto di drogarsi. La lunga catena dei suicidi di militari di leva nelle caserme e quella degli adolescenti bocciati agli esami. I suicidi degli anziani, ai quali soprattutto si deve se le statistiche nazionali relative denunciano una marcata tendenza alla crescita. Situazioni del tutto diverse. Ma con un tratto non indifferente in comune. Sono tutte situazioni in cui si dialoga a tu per tu con la morte, in un paese come l'Italia dove, della morte, non si parla mai al di fuori dell'ambito privato, se non per esorcizzarla con gesti più o meno scurrili. (E non è vero che questo è atteggiamento comune ai paesi di matrice cattolica: basta pensare alla Spagna).

Ma la morte c'è. E non soltanto quella naturale, fatale, che si accoglie rimettendosi a Dio o alle leggi biologiche. Ci sono altre specie di morte, che costituiscono un problema per la società e non soltanto per discussioni accademiche. Se l'uomo è davvero libero, ha certamente fra i suoi diritti anche quello di morire. Ma come negargli il diritto di non morire?

Parrebbe, a prima vista, che il diritto di morire debba richiedere, quanto meno, la condizione che la legge preveda appunto perché si possa essere pienamente soggetti giuridici attivi e passivi: coscienza e volontà. Eppure, se si va a guardare caso per caso, non è facile verificare la piena esistenza di questa condizione. Anzi, si può dire che con l'andar del tempo e l'evoluzione delle società civili, lo è sempre meno. In altre parole, non è così facile, oggi, riuscire a mettere fra sé e la società in cui si vive una distanza tale da anestilizzare completamente i rapporti. E dove ci sono rapporti, c'è automaticamente socializzazione.

Naturalmente, molti pensano che la socializzazione non dev'essere automatica ma attiva, vissuta, consapevole e via dicendo. Il fatto è però che l'epoca in cui viviamo ha certamente unificato luoghi e modi di vita, abitudini e costumi e cibi e svaghi ma, per una sorta di effetto paradossale o perverso, ha anche diviso fra loro gli individui, forse più di quanto lo siano mai sta-

Ma come non dire, al di là di questo, che di fronte al modo in cui questi problemi si parlano (o non si parla) la reazione è di disagio? Il filosofo avrà forse torto ma almeno dice con chiarezza il suo pensiero e per ciò stesso dà un contributo utile. Ma gli altri? E gli assenti? I modi in cui altri paesi trattano il tema della morte sono molti: dai film di Bergman agli attoniti giapponesi malati di cancro che, giorni fa, hanno scalato il Monte Bianco fra la distretta incredulità dei giornali. E se uno di loro, uno solo, guarisse?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edilrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/6401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Impegno politico e maternità



zante nella quale calarsi a vita, tanto che un impegno politico altrettanto totalizzante, come quello di Angiola, esclude il progetto di un figlio.

«Ma su un tema così serio non ho mai sentito parlare, né pubblicamente né fra compagni, nel partito. Forse perché tutti e due trovano i loro accomodamenti. Io non sono stata abbastanza previdente? Anche nel dubbio, anche nel rimpianto, sono completamente sola».

Riprendo il tema dell'eleganza, perché è certamente quello che ha suscitato le più indignate reazioni critiche da parte di molte lettrici de *L'Unità*. E anche perché, tutto sommato, non è poi così distante da quello sulla maternità. La quale è stata sempre intesa, dalle donne, come una dimensione totaliz-

contestabile, e che nessun lavoro, nessuna professione dovesse essere pagata a quel prezzo. Subito dopo appariva la madre di un agente, e la voce dell'intervistatore incalzava, domanda su domanda, alla ricerca di effetti che chiarissero il «dramma umano». «Che cosa vuol dire a suo figlio, signora?», chiedeva la voce alla fine del dialogo. «Che sta tranquillo, che si fa da coraggio, e Dio lo proteggerà», concludeva l'anziana donna, composta e dolente. Ecco: ci si aspetta che la madre dica la parola giusta, poiché tiene alla vita

del figlio più che a se stessa. Già ma perché tiene alla vita del figlio più che a se stessa? Ed è sempre vero che questo è il solo modo di essere madre? Si vedono madri «snaturate» che maltrattano i figli; si vedono madri «trascurate» che parcheggiano i figli; si vedono madri «impegnate» su più fronti per i quali i figli sono un «centro» di vita, ma non l'unica fonte di significato dell'esistenza. Insomma, da un lato ci si ripresenta la Madre come ideale incarnato nelle donne cresciute nell'idea che la disponibilità femmini-

le al figlio sia totale e assoluta, e che tale disponibilità si estenda a tutti coloro che le chiedono accudimento e devozione, e dall'altro ci sono le donne in carne e ossa che tentano di vivere la maternità con responsabilità e amore, ma senza annullare se stesse in questa loro funzione/missione.

Certo, è confortante sapere che c'è qualcuno sulla faccia della terra, che ti ama più che se stessa; ma quanto chiedono, poi, queste donne ai figli? Di quanta possessività sono capaci? Di quanto occulto potere sentimentale dispongono? Lo sforzo delle donne, in questi anni, è stato proprio di diventare persone, che rispondono in proprio ai grandi perché della vita, che alla vita danno un senso insieme alla procreazione ma anche oltre. E si deve a queste donne se il bambino è diventato un problema sociale, oltre che la

gioia e il cruccio di mamma sua; il bambino per il quale si chiede l'asilo nido se si lavora, il bambino per il quale si chiede l'asilo nido anche a Montecitorio se sua madre fa il deputato. Il bambino che provoca le reazioni inconsulte e furiose del padre che viene svegliato di notte, anche se il padre fa un mestiere per il quale conviene che dorma, come il pilota d'aereo (è accaduto in questi giorni alle Eolie, a una coppia americana, in vacanza con il figlio di pochi mesi).

Insomma, il bambino è «comodo» se non c'è una madre tutta dedicata a lui, sempre. Ma per far capire questo si è dovuto dissacrare la immagine della Madre: come si deve dissacrare l'immagine della Donna impegnata socialmente, per restituire il diritto di essere eleganti, se te piace e se la sua immagine elegante giova alla politica che fa e alla dignità che deve esprimere.